

ATHOS GOIDANICH

FILIPPO VENTURI: L'UOMO E LO SCIENZIATO

Ricordiamo qui, con profonda commozione e sottile angoscia pur dopo tanto tempo dalla Dipartita, un Amico e Collega caro e fraterno, nobilissimo, universalmente conosciuto nel mondo scientifico entomologico e biologico internazionale: il compianto Dottore FILIPPO VENTURI, marchigiano, Professore Universitario Ordinario di ruolo di Entomologia, in cattedra nella Facoltà di Scienze Agrarie e Direttore dell'Istituto di Entomologia agraria nella Università Statale di Pisa. Uno studioso profondo, acuto, illuminato e umanissimo, immaturamente deceduto, col corpo straziato e stroncato da un morbo crudele e violento che lo aveva subdolamente aggredito da tempo e che Egli presentiva infausto confidandosi all'Amico. Un Biologo ch'era già illustre nell'ambiente eletto degli Studiosi parassitologi, ecologi e zoologi tassonomisti di ogni Paese moderno nel Mondo intero. Ove Egli onorava degnamente la Scienza italiana.

La Sua solida preparazione strettamente scientifica pura (ma Egli era anche, preziosamente e gradevolmente, un umanista raffinato ed originale, di vasti interessi culturali) si era rigorosamente evoluta in quel centro culturale luminoso e severo ch'era l'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna fondato e saldamente condotto in alto da GUIDO GRANDI (caposcuola amato di una selezionata collettività « bolognese » tuttora concorde e vigorosa di Entomologi in Cattedra). Amabilissimo e aperto nei rapporti sociali ed individuali, di sentimenti delicati, pronto a dedicarsi al prossimo senza gelosie, Egli infiorava le discussioni e le ponderate critiche con un fraterno sorriso disarmante, che Gli sorgeva dal profondo del cuore generoso (e si trasferiva anche, proprio come sorriso, nella ricca corrispondenza epistolare. Gli indirizzi scientifici che Lo animavano erano tanto ecologici che filogenetici, a nette propensioni etologiche con le quali aveva arricchito comparativamente le conoscenze ditterologiche mondiali. Così come Lo attirava la Biologia generale. Insomma Egli fu un amabilissimo uomo moderno di eccezione che nessuno, Straniero o Connazionale, poteva dimenticare dopo averLo conosciuto da vicino: attraverso i Suoi occhi limpidi e sorridenti sotto l'ampia fronte.

Il campo relativamente poco amato dagli etologi, cioè l'ordinamento

sistematico degli *Insecta Diptera*, vastissimo ed arduo e ricco di difficoltà, era da Lui preso in coscienziosa metodica considerazione partendo da fondamenti biologici etologici, grazie ancora alla Sua profonda preparazione nella Entomologia tassinomica di altri Ordini zoologico-artropodologici (la ardua e, dicono i deboli, avida sistematica!), ovviamente indispensabile per non equivocare fatalmente sull'esatta identità dei Soggetti biotici in causa (tra i più difficili, checchè si creda, da identificare in Entomologia, specificamente



e subspecificamente, e da considerare in rigide approfondite comparazioni). Ciò al Nostro fu tema, ed insieme mezzo congeniali negli studi scientificamente più fruttiferi della Etologia. La scelta dei Ditteri fu per Lui felicemente fatale per l'avvenire di studioso: proprio le Mosche ed i Mosconi, dagli Acalitteri ai Miodarii Superiori. Compagni dell'ultima Sua felicità nel parlarne al Mondo in auree memorie che ora Lo eternano attraverso le scoperte e la profondità delle scoperte. Quelle ali vitree e fragili portarono e porteranno in alto per il Mondo la Sua fama di scienziato, di etologo e di sistematico.

L'Ordine vastissimo dei Diptera (gli Olometaboli tra i più evoluti) era dal Nostro considerato nella sua struttura morfologica in stretto rapporto con l'ambiente biotico e con quello abiotico che ne condizionano i comportamenti e l'evoluzione da interpretare anche tassinomicamente.

La etologia dei Suoi « pupilli », pazientemente seguita (dandocene gustose ed affascinanti descrizioni), era ancora più piacevolmente illustrata nella corrispondenza epistolare chiara e lieta come la Sua calligrafia. Purtroppo qui non possiamo fare scorrere la serena prosa delle Sue numerose e importanti memorie (la Bibliografia di VENTURI, che ora si pubblica insieme a queste righe, offrirà gradevole oltre che istruttiva informazione anche ai non Ditterologi, purchè Biologi oppure Tassinomisti moderni).

Da Lui la Scienza non ha potuto, per un destino infausto, ottenere di più del molto che ha dato. Basti questo brevissimo brano di una Sua affettuosa lettera da Pisa: « 13 marzo 1968. — ... Però purtroppo il mio rendimento va limitandosi sempre più, due ore di microscopio al giorno, poi non ce la faccio più. Ma dove sono i giovani leoni da noi curati, lisciati, accarezzati? A partire dalla prossima estate la mia bandiera sarà “ Avanti i giovani ”. Ed io che sono vecchio potrò finalmente godermi — bizzarramente ed ecletticamente come mi va a genio — il mio meritato (spero) riposo ditterologico ».

Così *les Dieux s'en vont*. Se sono stati veramente tali, qualcuno li seguirà: guardando sempre in Alto. Un cuore umano lanciato con passione nella febbre esaltante ma bruciante della scienza scientifica, della ambita scoperta (la faberiana « *travail* »), sarà felice guardando anch'Egli in Alto. Lo Spirito di FILIPPO VENTURI, espresso nella Sua affascinante collana di opere compiute e stampate, ce ne indica la via più serena. Austeramente Lo piangiamo, noi vecchi compagni di studi, di gioventù, di cammino. Ma Lo ricorderemo perennemente sino alla nostra fine.

FILIPPO VENTURI è venuto quaggiù alla luce di Levante, sul Mare Adriatico di Ancona, il 17 di settembre del 1910. Si è spento con la luce di Ponente presso il Tirreno, a Pisa, il 26 di giugno del 1974.

Una vita in un arco luminoso.